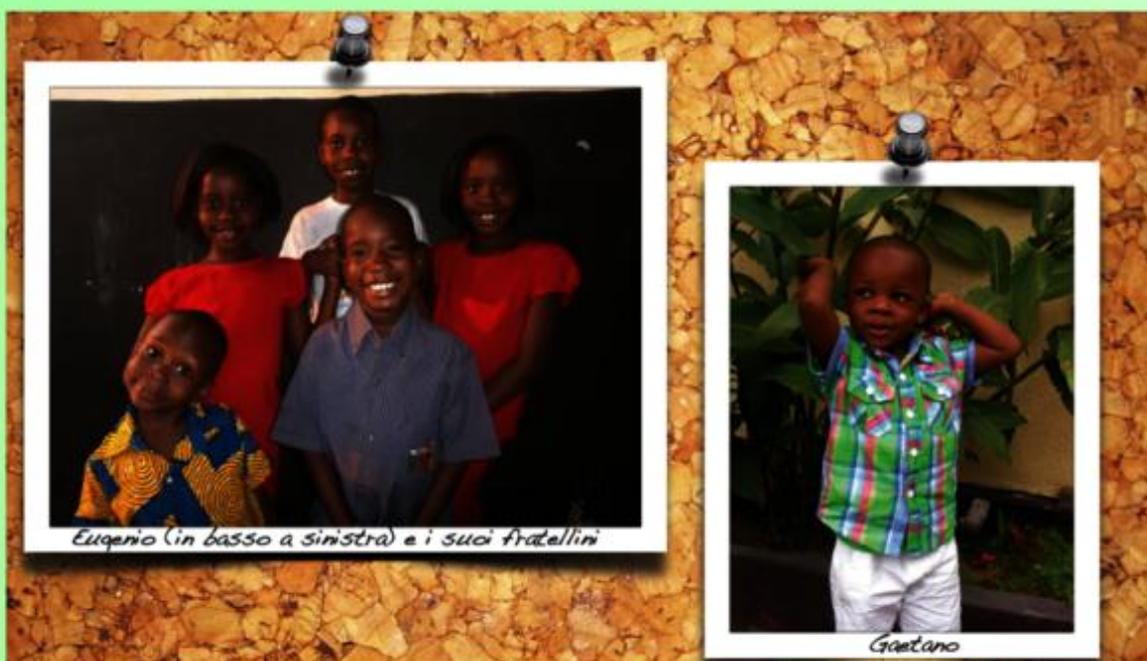


Il territorio della missione: bambini di strada

Benvenuto!

I "bambini di strada" sono quei piccoli per i quali strada e campi fanno casa e lavoro. Casa: nessuno risponde loro ai nomi dolci di "mamma" e "papà". Lavoro: il loro futuro non riesce a spingersi oltre il presente. Sono fatti oggetto d'abuso, negligenza e sfruttamento. A volte i cosiddetti "squadroni della morte", assunti da imprese locali o dalla stessa polizia in alcuni paesi del sud del mondo, spiegano a questi bambini il senso del loro terribile nome. In ogni caso il loro diritto a sopravvivere dà fastidio, invade la proprietà altrui e forse l'altrui coscienza. La differenza tra questi bambini e i nostri non si può tollerare: i bambini di strada sono il cuore del territorio della missione. Propongo di immaginare una bacheca, la più grande che ci viene, e sistemare pian piano l'immagine di ogni bambino che sappiamo recuperato a dignità e futuro. In questo numero cominciamo a riempire la nostra bacheca con i volti di Eugenio e Gaetano recuperati alla vita da famiglie povere, come ci racconta Antonietta, una COMI appena tornata in Italia da Siloé.

Paolo



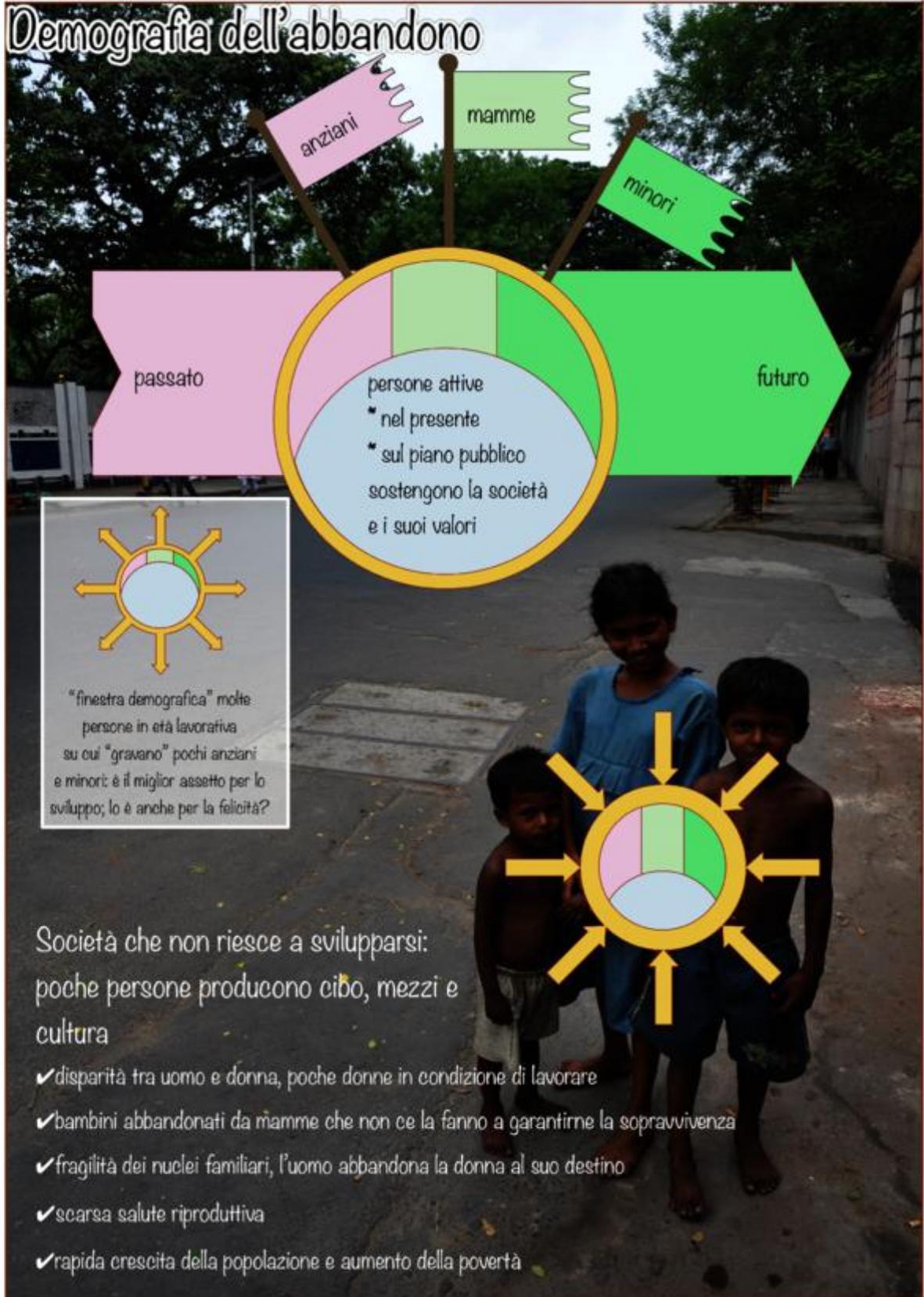
Invito alla Preghiera

Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca.
Senti: una zana dondola pian piano,
un bimbo piange, il piccol dito in bocca;
canta una vecchia, il mento sulla mano.
La vecchia canta: intorno al tuo lettino
c'è rose e gigli, tutto un bel giardino.
Nel bel giardino il bimbo s'addormenta.
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.

Giovanni Pascoli



Demografia dell'abbandono

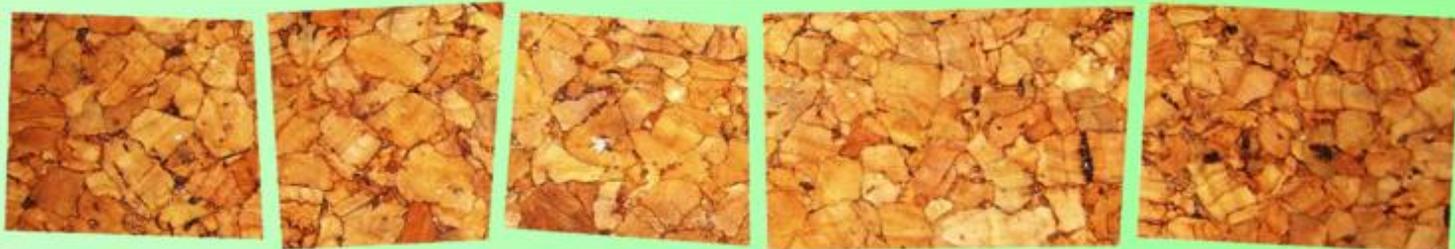


“finestra demografica” molte persone in età lavorativa su cui “gravano” pochi anziani e minori: è il miglior assetto per lo sviluppo; lo è anche per la felicità?

Società che non riesce a svilupparsi: poche persone producono cibo, mezzi e cultura

- ✓disparità tra uomo e donna, poche donne in condizione di lavorare
- ✓bambini abbandonati da mamme che non ce la fanno a garantirne la sopravvivenza
- ✓fragilità dei nuclei familiari, l'uomo abbandona la donna al suo destino
- ✓scarsa salute riproduttiva
- ✓rapida crescita della popolazione e aumento della povertà





Testimonianza di Antonietta, COMI al Centro Siloé

Kinshasa è una grande città piena di contraddizioni. Ci sono grandi arterie, supermercati con niente da invidiare ai nostri, bei negozi. Tutto questo per quelli (pochi) che possono permetterselo. Ma basta girare l'angolo - appunto! - ed ecco i segni della povertà e della sofferenza, di gente che per sopravvivere deve fare i salti mortali. Come portare speranza in questi luoghi? Come dire che occorre credere in un futuro più giusto e dignitoso, basato sull'equa distribuzione dei beni? È la sfida di ogni giorno e noi Comi cerchiamo di rispondere coltivando la pianticella che il Signore ci ha affidato: il centro Siloé continua a compiere il piccolo miracolo di accogliere, curare e dare conforto. Il reparto maternità è un modo di aprirsi alla vita, ma è soprattutto permettere che la vita inizi con dignità. Le future mamme seguono, nei casi normali, l'accompagnamento prenatale. Ciò facilita un po' tutto: si conosce la persona, si possono comprendere in anticipo le eventuali difficoltà (sanitarie, psicologiche ed economiche) e, soprattutto... c'è un po' di formazione, la stessa che continuerà dopo il parto. Ma a volte capita che una donna arrivi solo nel momento del parto, esponendo il centro ad essere "luogo di abbandono". Ecco due delle nostre storie di abbandono.

Eugenio David è nato nell'aprile del 2010, dopo un parto senza complicazioni. La mamma era sola e nello stesso giorno del parto, il pomeriggio, ha chiesto di uscire dal reparto per andare nel posto che funge da cabina telefonica e chiamare qualcuno "per farsi portare qualche indumento". Dopo un po' l'infermiera, resasi conto che la donna tardava, l'ha fatta cercare. Ma la mamma di David era sparita. I dati nella scheda di ricovero, ad un'analisi approfondita, sono risultati falsi: l'abbandono del bimbo era premeditato. Probabilmente si trattava di una "chegue" - una ragazza che vive senza dimora - che non poteva e non voleva tenere il bambino. Già il fatto che avesse portato a termine la gravidanza senza abortire era una cosa positiva. Quella creatura era davvero il segno dell'amore di Dio. Il piccolo è rimasto qualche giorno al centro, accudito dalle infermiere e nutrito con latte artificiale, ma occorreva trovare una soluzione stabile. Non abbiamo voluto ripetere l'esperienza di portare un bimbo all'orfanotrofio: sapevamo ormai che non avrebbe potuto disporre dell'amore di cui ogni bambino ha diritto. Lo abbiamo tenuto a casa nostra per un po', facendo le mamme a turno, ma poi abbiamo chiesto a Dio che ci aprisse una strada. E la risposta è arrivata: una coppia - moglie infermiera e marito che si arrabatta - con quattro figli, dai due ai sei anni, ha puntato tutto sulla provvidenza! Ha chiesto di adottare Eugenio. Le pratiche per l'adozione interna non sono complicate, se c'è la documentazione relativa all'abbandono, e in poco tempo il piccolo è entrato nella nuova famiglia. Ora Eugenio David ha quattro anni, va alla scuola materna, è amatissimo e la sua famiglia lo considera un dono di Dio.

Gaetano: stesso anno, mese diverso - agosto 2010. Una situazione quasi uguale. Una donna si presenta a Siloé e partorisce un bel bimbo. Niente desta i sospetti delle infermiere, anche perché la donna si occupa per un po' del suo piccolo: lo accudisce, lo allatta. Unica stranezza è che non viene a trovarla nessuno della famiglia. Dice che il marito è all'interno del paese e che a Kinshasa non ha nessuno. Si pensa che sia una donna in difficoltà e la si aiuta: un po' di vestiti, cibo... Passata una settimana, stesso rituale: lei esce per telefonare e non torna più. Ma questa volta c'è una lettera alla responsabile Comi in cui esprime il suo dolore nel lasciare il bambino, fidandosi che una consacrata ne avrebbe avuto cura con amore e promettendo di tornare a prendere il piccolo se appena ne avesse visto la possibilità. Anche questa volta il piccolo è rimasto qualche giorno al centro. Ma un giorno un uomo misterioso, eludendo la sorveglianza, è entrato nel reparto e ha cercato di portar via il bambino. Siamo riuscite ad evitare il rapimento e l'uomo è scappato. Si è così reso necessario il trasferimento a casa nostra. Abbiamo rivissuto l'esperienza fatta con Eugenio, finché Dio ha toccato il cuore di una giovane donna che conosciamo bene, che non è sposata e non ha un lavoro fisso, e condivide la sua casa con le sorelle e le nipoti... e che ha adottato il piccolo, il quale adesso si chiama Gaetano, come l'Oblato che è stato il fondatore storico delle Comi. Gaetano, come David, frequenta la scuola materna. Inutile dire che restano entrambi un po' figli nostri: vengono spessissimo a trovarci e così condividiamo con le mamme le fasi della loro crescita, cercando di essere quella presenza attenta e discreta che sa dare una mano nei momenti difficili, soprattutto per le cure mediche e per le tasse scolastiche. Loro ci ricambiano in affetto e gioia. Esperienze come queste di solidarietà tra poveri - ma ricchi nello spirito - aprono il cuore alla speranza.





La domanda del mese

Ogni coppia che vuol fare figli si trova davanti a due scelte, meravigliose entrambe: accogliere bambini da "dentro di sé" giocandosi l'amore che la unisce o accogliere bambini da "fuori di sé", facendo di quello stesso amore un ponte teso verso il mondo e i suoi bambini abbandonati. Quest'ultimo gesto è l'adozione. Lo sappiamo irto di ostacoli. In Italia il processo di adozione dura almeno tre anni. Perché è così difficile adottare quando tanti bambini ne avrebbero bisogno? Ecco alcuni spunti per la nostra riflessione: (i) si tratta solo di inutile burocrazia o (almeno in parte) si tratta di altro? (ii) conosciamo il percorso di adozione che si fa in Italia? (iii) questo percorso possiamo disegnarlo tenendo conto di due punti di vista: quello dei promessi genitori e quello dei promessi figli, quale dei due disegni stiamo valutando? (iv) lo Stato si prende la responsabilità di determinare e poi riconoscere un legame di potestà genitoriale, è giusto che prenda tempo e consumi risorse nel farlo?

Perché è così difficile adottare quando tanti bambini ne avrebbero bisogno?



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

